

Cultura spettacoli



Qui sotto, «Cinque donne in corsa a New York» (1930) di Toni Frissell. In basso, un disegno di Steinberg

Si aggravano le condizioni di Tarkovski

PARIGI — Andrej Tarkovski è di nuovo ricoverato nella clinica di Parigi dalla quale per più di un mese si era allontanato, concedendosi anche una breve vacanza italiana. Le condizioni del regista sono molto gravi, il male che lo ha colpito un anno fa, subito dopo aver terminato le riprese del film «Sacrificio», lo costringe ora alla immobilità assoluta. Andrej è molto debole — afferma la moglie dell'autore, raggiunta telefonicamente dall'Adn-Kronos. Per il mo-

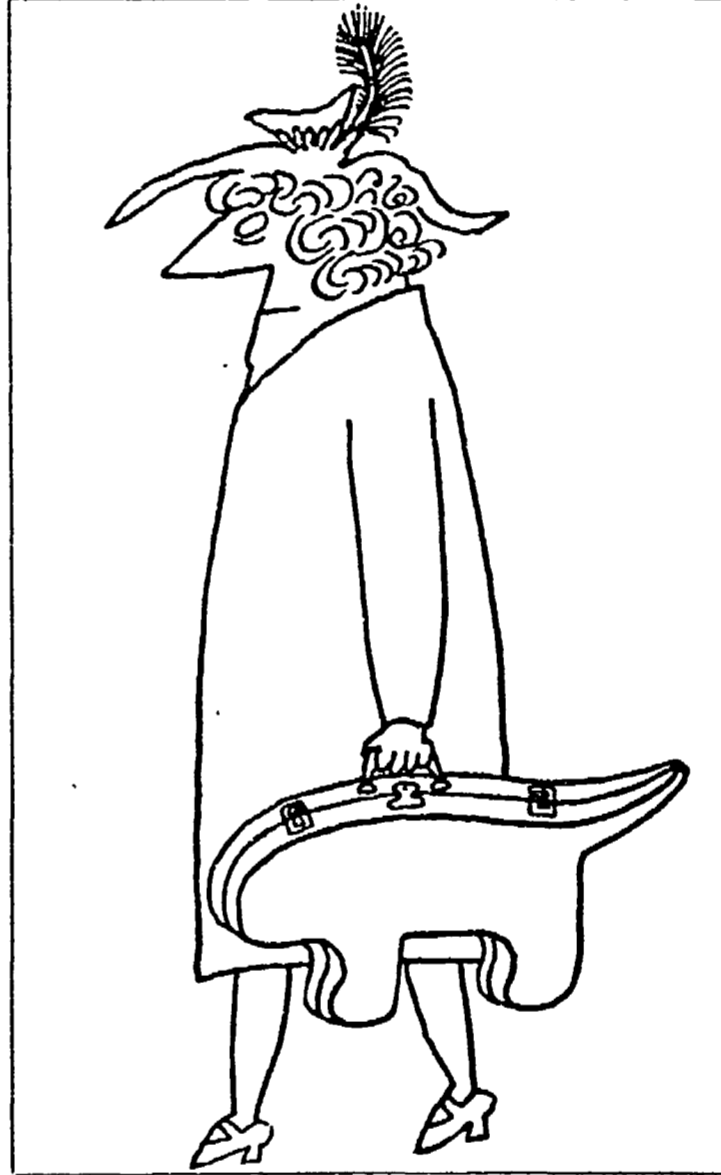
mento i medici hanno deciso di non sottoporlo a nessuna terapia. Ha bisogno di riposo e di molta tranquillità per riprendersi. La moglie di Tarkovski confessa che il momento è molto difficile per lei e per i suoi figli, facendo capire, con gentile fermezza, che non ama parlare della malattia di Andrej Tarkovski. Intanto, gli occhi delle recenti dichiarazioni del nuovo leader dei comunisti sovietici, Elen Klimov, quale ha parlato di una nuova «apertura» nei confronti degli autori dell'Urss, sono arrivati anche a Parigi, alle orecchie dell'autore che due anni or sono decise di lasciare il suo paese per chiedere asilo politico agli Stati Uniti. Ma la moglie di Tarkovski afferma: «Io ho paura di tornare a Parigi, tanto pubblicizzare l'apertura dell'Urss nei confronti degli autori Klimov è un bugiardo».

STORIE di mass-media. Esce il libro di un brillante giornalista. Il libro riguarda uno dei paesi dove il giornalista ha lavorato. Naturalmente si apre con i dovuti ringraziamenti. Fra gli altri alla moglie (e ai figli) «sempre disposti a vagare con me per il mondo, soldatini coraggiosi e allegri».

B. M. Quartu cura il *Dizionario dei sinonimi e dei contrari* (BUR) B. M. sta per Brunna Monica. Sesso velato da una sigla perché «penso che il lettore medio possa perdere fiducia in uno strumento tecnico come il dizionario, se vede che è stato fatto da una donna».

Convegni, libri, riviste, manifestazioni: ecco cosa pensa e cosa ha fatto quest'anno l'altra metà del cielo che ora prova a scendere sulla terra per farsi valere nel mondo

1986, donne non più «invisibili»



Ma non ci sono soltanto soldatini coraggiosi e allegri. O sigle che nascondono nomi femminili. Anzi. Sulla scena italiana pare che le donne stiano diventando visibili. Visibili in questo 1986. E siccome siamo alla fine dell'anno, un consuntivo si può tentare. Vediamo. Elenchiamo saltellando. Molte cose, inevitabilmente, saranno dimenticate. Di altre potremo appena accennare.

Le donne, dunque, si fanno vedere. In molti luoghi della società. Persino le casalinghe, categoria fra le più mute. Lo dimostra la lettera di Franca Maura. Dotto all'Unità. Lo dimostra per il linguaggio e gli atteggiamenti politici con i quali interpella, energicamente, il Partito comunista. Chiede conto delle sue opinioni. Si arrabbia — correttamente, mi sembra — perché nel partito il concetto di lavoro è esclusivamente produttivo.

Ma non ci sono soltanto soldatini coraggiosi e allegri. O sigle che nascondono nomi femminili. Anzi. Sulla scena italiana pare che le donne stiano diventando visibili. Visibili in questo 1986. E siccome siamo alla fine dell'anno, un consuntivo si può tentare. Vediamo. Elenchiamo saltellando. Molte cose, inevitabilmente, saranno dimenticate. Di altre potremo appena accennare.

Da un quadro, insomma, poco attento alla differenza tra uomini e donne (eviteremo la «differenza sessuale» giacché qualcuno ha accusato chi usava questa definizione di «parlar troppo di sesso», come si fosse delle adepti del cinema hard-core) emerge ora una rete simbolica di rapporti. Donne insieme per stare nel mondo.

Comincia a essere scosso quel neutralismo sessuale che poi andava a vantaggio di un solo sesso? Certo, oggi può succedere che una signora bella e spigliata come Marta Marzotto organizzi una colazione tutta di donne. Invece che industriali e poeti e direttori d'orchestra invita solo nomi femminili a sostegno del salotto della mondanità, perché no? del potere.

Le donne, una volta, si rivolgevano agli uomini. A ragione. Ne traevano dei vantaggi. Magari adesso gli viene in mente che il sesso può succedere che una signora bella e spigliata come Marta Marzotto organizzi una colazione tutta di donne. Invece che industriali e poeti e direttori d'orchestra invita solo nomi femminili a sostegno del salotto della mondanità, perché no? del potere.

Le donne, una volta, si rivolgevano agli uomini. A ragione. Ne traevano dei vantaggi. Magari adesso gli viene in mente che il sesso può succedere che una signora bella e spigliata come Marta Marzotto organizzi una colazione tutta di donne. Invece che industriali e poeti e direttori d'orchestra invita solo nomi femminili a sostegno del salotto della mondanità, perché no? del potere.

Le donne, una volta, si rivolgevano agli uomini. A ragione. Ne traevano dei vantaggi. Magari adesso gli viene in mente che il sesso può succedere che una signora bella e spigliata come Marta Marzotto organizzi una colazione tutta di donne. Invece che industriali e poeti e direttori d'orchestra invita solo nomi femminili a sostegno del salotto della mondanità, perché no? del potere.

«pure dire qualcosa. Sono «gonne che girano». E che prendono. Che elaborano strategie. Rispetto alle strategie ecco sorgere un altro problema: la manifestazione di Napoli delle donne per il lavoro. Il Manifesto ha scritto che è stata «una rottura delle reciproche solitudini». Tuttavia, polemica qualcosa, non è vero che sfilare «separate» contenga un particolare riferimento alla differenza tra i sessi. Bisogna e necessità di qualificare il lavoro sono sentiti da uomini e donne. Qui la visibilità rischia di tramutarsi in pura esteriorità. Allora, perché cacciare

dal corteo il ragazzo grasso e brufoloso che grida «Donna è bello?». Anche se in quello stesso corteo serpeggiano due contraddizioni di classe e di sesso? Seconda obiezione. Vostro Onore. A sfilare, fianco a fianco con quel ragazzo c'è rischio di omologazione. Dal momento che molte donne vogliono lavorare, saranno in molte ad accettare che la loro differenza sia ridotta e schiacciata. Pericolo in vista. Torniamo un attimo indietro. C'erano, una volta, i ruoli sessuali maschili e femminili. Tuttavia il ruolo femminile, invece che di differenza,

equivaleva a disuguaglianza, sfruttamento e oppressione. Arrivò l'analisi del privato, un terremoto. Benché quell'analisi, in alcune occasioni, finiva per contrapporre potere (maschile) a assenza di potere (femminile). Il che non era. Non era giusto fino in fondo. E se il sono giocati. Giustamente. Ottenendone dei privilegi. Inutile lamentarsi come fa Massimo Fini sull'«Europez».

«A good story that no one has seen before. Una ottima storia mai vista prima. Così Brandon Stoddard, il potente presidente della Abc, definì nel 1984 il progetto della miniserie televisiva Amerika. Dove il «k» rovesciato il senso del celebre film di Costa Gavras: non più la missione di un agente della Cia mandato a nascondere la tortura ai brillanti brasiliani, ma l'odissea degli Stati Uniti sotto l'oppressione sovietica. Sì, avete capito bene. Lo scenario proiettato dalla sceneggiatura era supposto quello di un pianeta conquistato dalle armate di Mikail Gropetev, con Turchia, Iran e Pakistan direttamente annessi all'Urss, l'Europa (finlandizzata), l'America Latina ridotta a colonia sotto la guida di Fidel Castro e gli Stati Uniti occupati militarmente. A Washington un governo fantoccio che prende ordini da Mosca, i «casi bianchi» dell'Onu al servizio degli invasori, gli oppositori esiliati in campi di lavoro sorti un po' dappertutto, i bambini costretti a intonare l'Internazionale durante le ore di scuola.

Appena si seppe del progetto, i sovietici protestarono, prima parlando di attentato alla causa della pace e poi minacciando la rottura dei (buoni) rapporti con la Abc. Pessimista? Se Stoddard, preoccupato dalla non florida situazione del network, bloccò per un anno l'inizio delle riprese, i nuovi proprietari, all'inizio del 1986, decisero che l'America non poteva arrendersi alle pressioni sovietiche. «Questa è una brutta lezione per i nostri figli», tuonò il ministro dell'Educatione William Bennett. E di rincalzo il Wall Street Journal ammonì: «L'eventualità di un'America che accetta passivamente le intimidazioni dell'Urss è proprio ciò che il programma abortito voleva suggerire».

La Abc ha terminato le riprese di «Amerika», la costosa miniserie tv che racconta l'immaginaria invasione degli Usa da parte dei sovietici. Ma perché è stata fatta?

Usa, provincia di Mosca



Qui sopra e a sinistra, tre inquadrature del film televisivo «Amerika»

lista ha curiosato per giorni, in Nebraska, sul set del film), si dice finalmente la verità sulla trama della miniserie e si offrono particolari inediti sulla segretissima sceneggiatura (oltre 6 mila pagine) tenuta sottochiave dalla Abc. Dopo aver ricordato che Amerika va incontro alle pressioni del potente gruppo conservatore «Accuracy in Media» (si trattava di controbilanciare le posizioni antinucleari di The Day After, sempre prodotto dalla Abc), Mises demarca pagina per pagina la «vocazione pedagogica» del progetto. Il quadro generale all'interno del quale si muovono un pugno di valori è quello di un'America piegata da dieci anni di occupazione comunista. Davanti ai negozi lunghe code, i ragazzi a scuola vengono sottoposti a massicci lavaggi ideologici del cervello, i dissidenti finiscono (in un'atmosfera alla Furze) in degradanti campi di concentramento. Perfino la danza e la musica, considerate pericolose forme di individualità, vengono repressi. Manca la carne, la gente è emarginata e divisa sbandierando vessilli rossi con le facce di Lenin e Lincoln, e quando si profila un movimento di resistenza i burocrati del Cremlino considerano l'ipotesi di lanciare i test nucleari sulle città ribelli per una soluzione finale del problema americano.

tutte le parti che riguardano il sistema americano per farne uno strumento di propaganda. Uno non sa mai come verrà montato il materiale... Dal caso suo, il regista, scottato dai primi commenti alla vicenda apparsi sulla stampa (per il New York Times la trasmissione è «rubbish» immondizia), tiene a dire di non considerare «possibile» l'eventualità di un'occupazione sovietica; insomma, l'invasione sarebbe un pretesto narrativo per parlare dell'America, delle sue incrinature morali, del progressivo appannarsi dei valori sui quali il paese fu fondato. In altre parole, qual a lasciarsi andare, a diventare egoisti o distratti, perché la minaccia arriva quando meno te l'aspetti. Certo è che c'è qualcosa di paranoico in tutta la faccenda. In un lato, si tornano a fare film sul Vietnam (vedi Platoon, girato dall'ex marine Oliver Stone) cercando di sottrarre la «sporca guerra» alla dimensione mistico-fantasmagorica dei vari Apocalypse Now e il cacciatore; dall'altro, Sylvester Stallone si prepara a coniare per le feste i sovietici paracadutandosi direttamente in Afghanistan. In mezzo c'è Amerika, dodici ore infarcite di spot pubblicitari che dovrebbero ricordare agli americani che la libertà è un bene inalienabile ovvero «fuori di mercato» — che per difendersi, non c'è che lo scudo stellare proposto dal presidente. Ma chissà cosa penserà la gente di Reagan quando il programma arriverà in tv, paradossalmente Amerika potrebbe rivelarsi un boommerang politico, la testimonianza di un disagio mai affrontabile con un semplicistico «Arrivano i russi».

Michele Anselmi